



RIFIUTI, GESTIONE TRA RITARDI E PAURE

Termovalorizzatore caccia al tempo perduto ma il tabù ancora brucia

*Il maxi-impianto di Santa Palomba pronto per l'estate 2027
Residenti in allarme: «Salute a rischio». Gualtieri: un gioiello*

di **CLAUDIO MARINCOLA**

E mattina presto a Santa Palomba, periferia che non ha mai davvero fatto notizia. Ora quel silenzio si è spezzato. C'è un cantiere che divide. Il termovalorizzatore di Roma, o come molti qui lo chiamano, l'inceneritore di Gualtieri: 600.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati all'anno, 65 megawatt di energia elettrica, teleriscaldamento per una città che d'estate ribolle e d'inverno ha sempre meno bisogno di caloriferi. Sulla carta il nuovo impianto sarà un gioiello d'ingegneria ambientale: emissioni contenute a livelli inferiori a quelli di una strada trafficata, polveri sottili pari a un milligrammo per metro cubo, recupero di metalli dalle ceneri e reintegro nel ciclo produttivo. Una macchina perfetta, si direbbe. Ma l'aria che tira a Santa Palomba non è leggera.

Qualcuno ha anticipato i tempi scavando ai lati della strada divani, sedie, rottami, sacchi di rifiuti, ma è qui che qui che sorgerà il Parco dell'Economia Circolare, la Serra agricola alimentata dalla CO2 catturata. Il "luogo" della transizione ecologica capitolina: laboratori, coworking, impianti di compostaggio da far impallidire la Silicon Valley californiana.

I lavori sarebbero dovuti cominciare già nel primo trimestre del 2025, si sa però come vanno certe cose. L'iter è stato finora disseminato di ostacoli: poco importa se il progetto rappresenta una svolta significativa nella gestione dei rifiuti, il cui smaltimento è costato finora ai romani un occhio della testa. L'amministrazione capitolina e Renew Rome, la società che gestirà l'impianto per i prossimi 33 anni (composta da Acea Ambiente con una quota del 57%,

da Suez al 30%, da Kanadevia Inova al 9,9%, da Vianini Lavori al 3% e da Rmb allo 0,1%), hanno firmato il contratto di concessione. Siamo nell'Agro romano dove la Città eterna finisce e inizia Pomezia, in una piccola enclave sospesa nel nulla. La periferia della periferia. I camion che transitano sulla via Ardeatina sollevano la polvere sulle poltrone delle nigeriane che d'inverno accendono i falò e d'estate si riparano sotto gli ombrelloni. Sanno che qui possono aspettare i loro clienti anche in pieno giorno e nessuno le manderà via.

Seicentomila tonnellate di rifiuti indifferenziati all'anno sono una cifra esagerata, superiore al fabbisogno della città. I 65 megawatt di energia elettrica basteranno appena per alimentare circa 200.000 famiglie. Un impianto sovradimensionato, sostengono i più critici. Ma le tecnologie avanzate - assicurano gli esperti - minimizzeranno l'impatto ambientale. Le emissioni saranno contenute: polveri sottili emesse in quantità pari a un milligrammo per metro cubo, rispetto ai 4.000 mg di un caminetto a legna. L'impianto prevede il recupero di materiali come acciaio,



Peso: 10-86%, 11-47%



alluminio e rame dalle ceneri pesanti, destinati alla produzione di materiali edili sostenibili. Integrazione tra produzione di energia e attività agricole un esempio di simbiosi industriale, dove i sottoprodotti dell'impianto verranno riutilizzati in modo produttivo.

Tutto bene? No, a Roma chi tocca i fili muore. E, infatti, nonostante i vantaggi prospettati, il progetto ha suscitato forti critiche da parte di diverse organizzazioni ambientaliste, sindacali e istituzionali. Legambiente, ad esempio, considera la costruzione del termovalorizzatore una scelta «totalmente sbagliata e contraria alle politiche ambientaliste». Vorrebbe dire «compromettere gli sforzi per aumentare la raccolta differenziata e ridurre la produzione di rifiuti». Gli ambientalisti temono che l'incenerimento possa peggiorare la qualità dell'aria e causare problemi di salute pubblica. Secondo la CGIL, l'inceneritore comporterebbe un investimento di quasi un miliardo di euro e potrebbe condizionare le scelte future in materia di smaltimento, aumentando, anziché diminuirlo, la tariffa rifiuti. Che è già la più cara d'Italia.

Critiche sono state mosse anche alla mancanza di un piano industriale per AMA e alla scarsa implementazione della raccolta differenziata. Non potevano mancare i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato contro il progetto per contestarne la legittimità e chiedere la sospensione cautelare dell'efficacia dei provvedimenti.

Il dibattito sul termovalorizzatore è un tormentone dove la collocazione politica spesso ha il sopravvento su tutto, lì dove invece ci sarebbe bisogno di un approccio equilibrato che consideri sia le esigenze di smaltimento dei rifiuti sia gli obiettivi di sostenibilità ambientale e salute pubblica. Un processo decisionale trasparente e partecipativo.

L'impianto sarà tra i più avanzati al mondo in termini di performance ambientali, con emissioni significativamente inferiori rispetto agli impianti tradizionali. Un passo importante verso una gestione più sostenibile dei rifiuti e una produzione di energia più pulita. Tuttavia, sarà fondamentale monitorare l'attuazione del progetto, garantendo trasparenza e coinvolgimento della comunità, per assicurare che gli obiettivi ambientali e sociali siano effettivamente raggiunti.

La conclusione dei lavori è prevista per l'estate del 2027. Il Comitato del No non si è dato per vinto e cercherà in tutti i modi di fermare il cantiere. Diventerà – comunque vada – un tema per la prossima campagna elettorale. L'ex sindaco Ignazio Marino, cacciato in malo modo dal Pd, medita vendette. Ha già fatto sapere che ha intenzione di candidarsi e darà battaglia contro questo progetto. Intercettare i voti degli ambientalisti è per la sinistra quello che un tempo voleva dire attirare le simpatie dei cattolici. Voti in libera uscita.

I Comitati del No sono stati ricevuti nei giorni scorsi dalla sindaca di Pomezia Veronica Felici. Hanno organizzato numerose manifestazioni, tra cui un blitz all'Università di Tor Vergata durante un convegno sul sistema di gestione dei rifiuti, dove hanno esposto uno striscione con la scritta "Inceneritore crimine ambientale". Secondo il comitato, l'impianto violerebbe il principio europeo "Do No Significant Harm" (DNSH), poiché distruggerebbe risorse altrimenti recuperabili, come sarebbe l'80% delle 600.000 tonnellate di indifferenziato destinato alle sue bocche.

Anche i comuni limitrofi a Santa Palomba, come Pomezia e Albano Laziale, hanno espresso forte opposizione. Albano Laziale ha chiesto l'istituzione di un'area ad alto rischio di crisi ambientale, sottolineando che la legge vieta la realizzazione di impianti inquinanti in tali zone. Il programma Rai "Report" ha scavato là dove la politica si fa opaca. Una sua inchiesta ha messo in discussione la compatibilità del progetto con il Piano Rifiuti della Regione Lazio. Una delle immagini più discusse mostra case a meno di mille metri dall'area di costruzione. E ancora: il servizio ha denunciato che la documentazione pubblica non chiarisce come l'impianto influirà sulla falda idrica. In un territorio già segnato dalla siccità, questa non è una nota a piè di pagina. È una condanna scritta in trasparenza. A circa un chilometro dal sito individuato per il termovalorizzatore infine è attualmente in costruzione un progetto di housing sociale, cosa che solleva dubbi sulla pianificazione e sulla coerenza con le indicazioni previste dal Piano stesso.

Il progetto è stato avviato grazie ai





poteri commissariali conferiti al sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, in qualità di Commissario straordinario per il Giubileo 2025. Questi poteri gli hanno consentito di modificare il Piano di gestione dei rifiuti di Roma Capitale, includendo la realizzazione dell'impianto a Santa Palomba. Anche da destra si sono levate parole contro il progetto: Marco Silvestroni, senatore di Fratelli d'Italia, ha sottolineato che la scelta del sito è inadeguata, evidenziando la carenza idrica dell'area e la congestione della rete stradale. Ha ricordato che la via Ardeatina è vincolata dalla Soprintendenza, che impedì durante il Giubileo del 2000 il suo ampliamento. Il Consiglio di Stato ha però respinto ogni ri-

corso, ritenendo che l'impianto sia conforme alla normativa e che rispetti la gerarchia europea nella gestione dei rifiuti. Gualtieri ha dichiarato che sarà «uno dei termovalorizzatori più moderni e controllati d'Europa».

Ma se ci si allontana per un momento dalle carte bollate e si cammina per i campi attorno a Santa Palomba, si scopre che le emozioni qui hanno un peso specifico. La gente si sente sacrificata. «Noi siamo solo il fondo della discarica», dice una signora che vive a 800 metri dal sito. «E se ci ammaliano? Loro ci parleranno ancora di megawatt?».

In fondo, è una storia vecchia come l'Italia industriale: progresso contro paesaggio, efficienza contro salute, ne-

cessità contro dignità. Eppure questa volta qualcosa è diverso. Perché Santa Palomba non è più soltanto una periferia dimenticata. È il punto esatto in cui Roma si gioca la credibilità della sua rivoluzione ecologica. Il fuoco del termovalorizzatore non è ancora acceso. La miccia del conflitto sociale lo è già da tempo.

LA POLEMICA



Il sindaco di Roma

“Sarà un impianto
sicuro
uno dei più
moderni
e controllati
d'Europa



Gli ambientalisti

“Compromessi
così gli sforzi
per aumentare
la differenziata
e ridurre
la produzione di rifiuti





RIDA
ambiente

Sezione:RIFIUTI LAZIO

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia

Rassegna del: 03/06/25

Edizione del:03/06/25

Estratto da pag.:10-11

Foglio:4/4



Il rendering del termovalorizzatore che sorgerà a Santa Palomba, sulla via Ardeatina, verso Pomezia



Peso:10-86%,11-47%